



IL FOCUS

L'ENERGIA CHE VIENE  
DAL VETRO: COSÌ  
RICICLARE CONVIENE

di Emanuele Imperiali

III



# L'ENERGIA CHE VIENE DAL VETRO COSÌ RICICLARE CONVIENE

Il Coreve calcola che raggiungendo l'86 per cento di differenziata, ci sarebbe un risparmio diretto di 11,6 milioni di metri cubi di gas e indiretto di 20,2 milioni di metri cubi

di Emanuele Imperiali

**L'**economia circolare è la chiave principale per la sostenibilità ambientale. Solo riducendo i rifiuti, riutilizzando i prodotti e riciclando le materie prime, è possibile lottare seriamente contro l'esaurimento delle risorse naturali. E il Mezzogiorno, se pur con forti ritardi, si sta gradualmente avviando su questa strada. Partendo dal vetro, che è un materiale completamente riciclabile, che può essere fuso e riutilizzato all'infinito. Secondo i più recenti dati del Coreve, stiamo assistendo a un vero e proprio balzo in avanti del riciclo del vetro in Italia, che ormai raggiunge l'80,8%. Processo al quale non sono estranee le regioni meridionali, le quali hanno fatto registrare un incremento notevole della raccolta, passando da 33,7 chilogrammi pro-capite a 35,5, riducendo così in modo significativo il quantitativo di vetro che finisce in discarica. Grazie anche all'impegno del Consorzio, che insieme all'Anci, ha finanziato nuovi bandi lo scorso anno, con una dotazione di 8 milioni, proprio allo scopo di supportare progetti e interventi al Sud.

L'obiettivo nazionale, sottolinea il presidente del Coreve Gianni Scotti, è raggiungere l'86% nel 2025. In tal modo si può risparmiare gas riciclando più vetro: i conti che fanno al

Coreve sono interessanti. Il risparmio diretto sarebbe pari a 11,6 milioni di metri cubi di gas e indiretto di 20,2 milioni di metri cubi, semplicemente aumentando di 300mila tonnellate la raccolta differenziata del vetro.

L'Italia vanta una lunga tradizione nella lavorazione del vetro cavo, che parte dalle storiche vetrerie di Murano fino ad arrivare ai moderni impianti di produzione di imballaggi. Con oltre 18 aziende attive e più di 9mila addetti, il settore del vetro cavo rappresenta un pilastro per l'economia e l'industria italiana. Nel 2023, l'industria nazionale vetraria ha prodotto nel complesso oltre 4,5 milioni di vetro cavo. Secondo le cifre fornite da Assovetro, il mercato in Italia ha registrato nel 2023 un giro d'affari di circa 1,3 miliardi. Nel nostro Paese ci sono 14 aziende con 39 stabilimenti che producono packaging in vetro, 27 sono al Nord, 7 al Centro e 5 nel meridione e contano 7.800 addetti. Le previsioni dell'industria del vetro mostrano un trend in crescita: più 500 posti di lavoro, la messa in opera di ulteriori 5 forni di fusione con un investimento di 400 milioni e un aumento della produzione di 500mila tonnellate di packaging in vetro, oltre a investimenti di 250 milioni l'anno in impianti e mac-

chinari. Ma il Mezzogiorno ha una strutturale carenza rispetto al Nord proprio nella raccolta differenziata. «L'Italia - sottolinea ancora Scotti - è spaccata in due, nonostante risulti essere tra le nazioni più virtuose d'Europa, grazie a un tasso di riciclo degli imballaggi già dal 2019 superiore al target europeo fissato per il 2030». Gap ben fotografato da quest'evidente forbice tra la performance delle due aree del Paese: se in Trentino-Alto Adige, nel 2020, ciascun cittadino ha raccolto 52,7 chili di rottame, consentendo di trasformarli in nuove bottiglie e vasetti, in Sicilia la raccolta pro capite si è fermata a 24,8 chili. Meno della metà. Il vero nodo irrisolto è la carenza strutturale di impianti che non aiuta a rendere efficiente la raccolta dei cittadini. Per evitare che le vetrerie italiane ricorrano, come è avvenuto anche recentemente, all'importazione del rottame di vetro da Paesi europei,



Peso: 1-2%, 3-53%



è indispensabile aumentare la raccolta in Italia, sfruttando la grande potenzialità finora largamente inespresa del Sud. Attualmente si stima che 300mila tonnellate di vetro, che potrebbero essere avviate a riciclo, finiscano a discarica. Il report Green Book 2024 sui rifiuti urbani in Italia, promosso da Utilitalia e curato dalla Fondazione Utilitatis, sottolinea la necessità di migliorare il sistema di gestione dei rifiuti, soprattutto nel Mezzogiorno, al fine di raggiungere gli obiettivi europei. Questi obiettivi includono il raggiungimento di un tasso di riciclo del 55% entro il 2025 per almeno il 55% dei rifiuti urbani, il 60% entro il 2030 e il 65% entro il 2035. Inoltre, si mira a ridurre lo smaltimento in discarica al massimo del 10% entro il 2035. I numeri del divario in quest'ambito sono estremamente preoccupanti: oggi il complessivo settore dei rifiuti in Italia genera un fatturato di circa 13

miliardi, pari allo 0,7% del Pil, impiegando oltre 86mila addetti diretti. Le aziende che gestiscono gli impianti di trattamento e smaltimento risultano le più performanti, con un valore aggiunto per addetto di circa 402mila euro, contro i 57mila euro delle imprese che si occupano unicamente della raccolta. Questo divario chiarisce in modo esauriente la centralità dell'impiantistica per il raggiungimento di un'economia circolare efficiente. Non a caso, il Mezzogiorno, dove il deficit è più marcato, registra i dati peggiori. E ciò comporta anche costi maggiori per il trasporto verso impianti situati in altre regioni o all'estero. Di qui l'assurdità che al Sud spesso si paga la Tari più alta, 378 euro per abitante, contro i 347 del Centro e i 284 del Nord. È evidente che i cittadini meridionali pagano di più un servizio peggiore, proprio a causa di questo gap strutturale che li penalizza.

Secondo il responsabile dei piani di sviluppo della raccolta differenziata al Sud di Conai, Fabio Costarella, «sono state messe a disposizione dei Comuni risorse economiche, grazie alle quali quasi 200 Comuni in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia sono stati aiutati a presentare oltre 1.770 progetti finanziabili con i fondi del Pnrr, dalle isole ecologiche intelligenti ai centri di raccolta fino agli ecocompattatori ed ecobox, per un valore progettuale complessivo di circa 115 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Sicilia la raccolta pro capite si è fermata a 24,8 chili. Meno della metà del Nord. Il vero nodo è la carenza strutturale di impianti**



Peso: 1-2%, 3-53%